

sm[®] magazine

ArtEVENTS

Periodico Bimensile d'Arte Anno 5 N. 3

Maggio – Giugno 2025



L'artista Andrea Sangalli con il curatore Andrea Malaman

Este

Partito il progetto "Gli Este".

Grazie ad una accurata selezione di opere dell'artista contemporaneo Andrea Sangalli, è partito lo scorso mese di aprile il progetto "Gli Este", il quale intende accompagnare il pubblico in un affascinante percorso, alla conoscenza di una delle famiglie più nobili d'Europa; famiglia Este.

Il progetto "Gli Este", rappresenta un viaggio alla scoperta della grande dinastia degli Este a quasi mille anni dalla nascita, attraverso un percorso che inizia dalle origini della Città di Este, dai Marchesi di Este 1039 ai signori di Ferrara, Modena e Reggio (tra il 1208 al 1452), ai Duchi di Ferrara, Modena e Reggio e poi principi e duchi di Mirandola, Carpi,

Massa, Carrara e Guastalla fino a metà del 19° secolo.

Di seguito poi il progetto proseguirà con lo studio e la ricerca del ramo dei Welfen, fino all'eredità dinastica di Casa d'Austria-Este dopo la morte del Duca Francesco V. In pratica stiamo parlando di una lunga storia di quali mille anni dai Longobardi ai giorni nostri con la famiglia dei Windsor.

Per quanto concerne il **primo appuntamento** con "Gli Este" questo si è tenuto nella culla della dinastia, ossia nella Città Murata di Este dal 23 al 29 aprile scorso attraverso un approfondimento storico che parte da Alberto Azzo II fino al ducato di Ferrara, al periodo del rinascimento Ferrarese da Ercole I d'Este e le figlie Isabella e Beatrice d'Este.

Ho evidenziato le parole **primo appuntamento**, in quanto questo progetto rappresenta un percorso formato da più tappe, che si snoderà tra le Città, Borghi e Corti, dove gli Este sono stati protagonisti, lungo tutto il Nord d'Italia e non solo.

Con una cadenza di due appuntamenti annui, è intenzione mia e dell'artista Andrea Sangalli, autore in esclusiva delle opere del ciclo "Gli Este", di esportare in chiave pop-contemporanea la storia degli Este. Infatti per il 2025, oltre al "battesimo" avvenuto ad Este, "Gli Este" saranno protagonisti dal 12 dicembre 2025 al 6 gennaio 2026 a Mantova presso la casa del Rigoletto in Piazza Sorbello

Andrea Malaman



Michele Damaskinos: Le nozze di Cana (da J. Tintoretto), 1570 ca. olio su tela e tavola, cm 79,5 x 115,5. Museo Correr, Venezia

Venezia

El Greco, protagonista in laguna.

Un filo dorato lega le vicende storiche, artistiche, gli equilibri diplomatici e la devozione nel Mediterraneo lungo la rotta tra Venezia e Creta, la Candia dal XIII secolo, perla dello *Stato da Mar* della Serenissima.

L'oro dipinto, che fa risplendere di luce spirituale le icone, è il protagonista della mostra a **Palazzo Ducale** curata dalla Direttrice Scientifica di Fondazione Musei Civici **Chiara Squarcina**, dal responsabile del Museo Correr **Andrea Bellieni** e dal Direttore Generale Museo Bizantino e Cristiano di Atene **Katerina Dellaporta**; esso fa da sfondo ad una lunga storia di intense relazioni pittoriche tra due isole.

Dopo la Caduta di Costantinopoli (1453) Candia diventa il più importante polo artistico per l'antica tradizione bizantina, alla quale si richiamano fedelmente oltre cento botteghe di "madoneri", soprattutto autori di immagini devozionali popolari. Parallelamente Venezia – come una nuova Bisanzio - vede l'arrivo di un numero sempre maggiore di opere e di

artisti dall'isola dell'Egeo: "pittori iconografi" in viaggio o immigrati tra Creta, le isole dello Ionio e la capitale. Il risultato fu l'incontro e l'originale sintesi tra la nativa impronta aulica bizantina - già una delle anime essenziali della stessa tradizione veneziana - e il linguaggio figurativo occidentale, prima tardogotico, poi rinascimentale, umano-centrico, naturalistico e vivace.

Una relazione fortunata si intreccia senza mai esaurirsi, dall'aureo rinascimento veneto fra Quattro e Cinquecento, fino alle soglie dell'Ottocento, con momenti di sempre originale simbiosi. L'esposizione vuole rappresentare un'occasione, preziosa e finora rara in Italia, di rilettura e approfondimento su un fenomeno culturale che fu relevantissimo e ancora poco indagato.

Le sette sezioni della mostra scandiscono e illustrano cronologicamente tale singolare percorso pittorico: dalle origini nel secolo XV, coi primi maestri che progressivamente guardano all'occidente gotico - tra questi Angelos, Akotantos e Andreas Ritzos - per passare col maturo Quattrocento a significative vicinanze coi modelli del grande rinascimento veneziano - in primis quelli dei Bellini e dei Vivarini - in pittori come Ioannis Permeniatas.

L'evoluzione prosegue nel Cinquecento con felici ibridazioni fra tradizione bizantina e libere ispirazioni occidentali, mediate soprattutto dalle immagini a stampa, con prolifici e rinomati maestri come **Georgios Klontzas** e **Michael Damaskinos**; quest'ultimo importante per il lungo periodo di attività trascorso a Venezia tra gli anni '70 e '80 del Cinquecento.

Al centro dell'avvincente racconto di storia e di pittura si colloca il più celebre e stravagante rappresentante della "scuola": **Dominikos Theotokopoulos, El Greco** (1541-1614). Nella natia Creta muove i primi passi nell'educazione alla tradizione postbizantina per giungere a Venezia, il viaggio imprescindibile per gli autori dell'epoca, intorno al 1567. L'incontro qui è con e con l'arte sorprendente del maturo Tiziano, di Bassano, di Tintoretto. Una tappa cruciale, prima del passaggio per Roma e poi

in Spagna, dove si impone come il geniale **El Greco**. A testimonianza di questi emblematici passaggi, la mostra ospita la *Fuga in Egitto* (1570 circa), eccezionale prestito dal Museo del Prado di Madrid, a confronto ad opere della maturità fino al periodo spagnolo con il *San Pietro* (1600-1607) dalla National Gallery - Alexandros Soutsos Museum di Atene.

Inevitabile l'affondo sul **periodo delle Guerre di Morea**: la città di Candia - attuale Heraklion - assediata dagli ottomani e strenuamente difesa dai veneziani cade nel 1669 con la resa trattata dal capitano generale Francesco Morosini. L'attività dei pittori iconografi e delle loro botteghe si dovette forzatamente trasferire nelle altre isole venete, come Corfù e Zante; è qui che riprendono a lavorare e inviare opere Theodoros Poulakis, Elias Moskos, Lambardos, Prete Victor e altri. Alcuni scelsero di trasferirsi nella stessa Venezia, come **Emmanuel Tzanes**.

Fedele alla vocazione inclusiva della Serenissima, una **vivace comunità greca** aveva potuto formarsi e prosperare, fino ad oggi, perfettamente integrata all'interno del tessuto economico e civile della città, portatrice feconda della propria spiccata identità culturale e religiosa, con polo essenziale nella sua Scuola e adiacente Chiesa di San Giorgio dei Greci. **Una radice ellenica** che, in tal modo e in virtù di quegli antichi legami, è **veramente una componente effettiva e riconoscibile dell'animus più vero di Venezia**. Questo lo squarcio aperto significativamente dalla **settima e ultima sezione della mostra**.

Nelle ultime due sale arte e scienza prendono vita grazie all'**intelligenza artificiale**: il visitatore diventa protagonista con i due progetti ideati da **camerAnebbia**, studio fondato nel 2014 tra Milano e Venezia, specializzato nella creazione di video installazioni interattive per mostre e percorsi

espositivi nell'ambito dell'arte e della comunicazione scientifica.

Per la mostra il collettivo ha ideato l'installazione **Imago Physis** che trae origine dalle analisi su una specifica icona, realizzate in collaborazione con l'**Istituto Nazionale di Fisica Nucleare - CHNet Cultural Heritage Network**: indagini non invasive, che permettono l'esplorazione dell'opera sia della parte scientifica, attraverso fotogrammetrie e rilievi digital per studiarla fin nel profondo, con incursioni "virtuali" nel suo contesto artistico. È così possibile scoprire numerosi documenti e il patrimonio storico artistico dell'**Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia**, visitare la Chiesa Ortodossa di San Giorgio ai Greci osservandola sin nei minimi dettagli.

Nella seconda e ultima sala trova spazio l'**installazione interattiva basata su una rete neurale**: un sistema creato con l'intelligenza artificiale che ha scansionato e immagazzinato le icone in mostra, i quadri e le immagini per creare una rete in grado di reinterpretare tutta l'iconografia attraverso il solo tocco della mano sul *touch screen*.

Così il visitatore, dopo aver ammirato con lo sguardo le opere, diventa per un momento pittore avendo la straordinaria occasione di **riprodurre con un piccolo gesto la propria opera d'arte**. Si può scegliere tra tre iconografie: le figure, l'angelo e il San Giorgio, opzionando poi le dimensioni delle immagini e la loro permanenza. Gli elementi delle icone si concatenano e le forme prendono corpo istantaneamente sia sul *touch screen* che nella proiezione a parete, per pochi effimeri secondi, dando vita a un susseguirsi di immagini in movimento.

È la prima volta che questa installazione viene proposta al pubblico, un primato per Venezia che consente di **unire due mondi finora distanti, quello delle icone dorate e dai colori vividi con quello dell'intelligenza artificiale** che diventa, a sua volta, strumento di interpretazione che dà la possibilità al pubblico di diventare protagonista della mostra.



Pittore cretese-veneziano: San Giorgio e il drago, prima metà del sec. XV, tempera e oro su tavola, cm 98 x 74. Venezia, Collezione Ligabue



Michele Damaskinòs: Adorazione dei Magi, seconda metà del XVI sec, tempera e oro su tavola, cm 70 x 54,5 cm. Museo Correr, Venezia

Venezia

IL CORRER DI CARLO SCARPA 1953-1960

**Mostra a cura di Chiara Squarcina,
Andrea Bellieni**

Dal 1° maggio - 19 ottobre 2025
Venezia, Museo Correr - Piano 2°, Quadreria
- Sala delle Quattro Porte

Raccontare il *Correr di Carlo Scarpa 1953-1960* è un'occasione di studio, documentazione e censimento dei materiali originali scarpiani, ma anche di necessaria riflessione critica, in vista dei prossimi interventi di riallestimento al primo piano e di manutenzione della Quadreria al secondo piano.

L'obiettivo è il recupero filologico — mediante restauro o manutenzione — di quanto conservato: **al primo piano**, alcune sale modificate nel tempo, con il ripristino di vari elementi museografici originali; **al secondo piano**, l'intero apparato allestitivo, fortunatamente pressoché integro.

La mostra propone una **restituzione efficace dell'architettura e degli arredi scarpiani** del Correr, **attraverso fotografie d'epoca dell'Archivio Fotografico MUVE** ed esemplari originali del raffinato design firmato Scarpa per il museo: **vetrine e teche, il celebre cavalletto, supporti, snodi e incastri**. Un insieme che testimonia la straordinaria capacità di Scarpa di fondere forma e funzione, secondo una cifra stilistica inconfondibile, e realizzazioni dal forte contenuto artigianale.

Autentiche opere d'arte in cui le caratteristiche strutturali e le qualità estetiche dei materiali vengono esaltate da un disegno creativo di rara sensibilità: **un design capace di valorizzare al massimo le doti speciali e virtuosistiche degli artigiani esecutori**, eredi di una secolare tradizione — in questo caso

tutta veneziana — giunta intatta fino oltre la metà del Novecento.

Nel secondo dopoguerra, i due interventi di Carlo Scarpa al Museo Correr — nel **1952–53 per le sale di Storia veneziana al primo piano, nel 1959–60 per la Quadreria al secondo piano** — si affermarono come **modelli esemplari della linea italiana nella museografia**, elegante e innovativa, ispirata al razionalismo internazionale. Un indirizzo, condiviso da importanti architetti italiani con personalità differenti, ma accomunati da due presupposti fondamentali: la profonda attenzione al contesto architettonico-ambientale del museo ospitante e una colta, sensibile interpretazione del messaggio e dell'atmosfera propri di ogni singola opera.

Questo metodo prevedeva un posizionamento dell'opera meditato e accurato, tale da generare "risonanze" significative — talvolta sorprendenti o persino rivelatrici — nelle nuove interazioni tra opere e spazio. Uno spazio che Scarpa riconfigurava con coraggio, in un dialogo creativo e dialettico con la memoria nobile dell'edificio, nato per usi diversi e ora trasformato in museo.

I due interventi si collocano nei diversi piani delle Procuratie Nuove, il nobile edificio rinascimentale che domina il lato sud di Piazza San Marco.

Originariamente uffici e prestigiose residenze dei procuratori di San Marco, nel XIX secolo venne trasformato in Palazzo Reale napoleonico, asburgico e poi sabauda, con interni segnati da un elegante gusto neoclassico — a partire dall'Ala Napoleonica, con lo Scalone e il Salone da ballo.

Il riallestimento del 1953 segnò la **riapertura del museo dopo la lunga interruzione bellica**.

Le sale del primo piano, semplicemente ripulite nelle pareti bianche e nei solenni soffitti lignei, furono reinterpretate da Scarpa con pochi ma incisivi elementi museografici originali: teche che esponevano le toghe dei senatori e procuratori accanto ai ritratti a figura intera degli stessi patrizi veneziani; pannelli per i vivaci scudi ottomani delle guerre di Morea, disposti in file alte accanto al busto del vittorioso Francesco Morosini. Particolarmente riuscite anche soluzioni come le appensioni di antichi stendardi su fondi in tessuto grezzo o i sostegni per i monumentali fanali da galera — tra cui quello triplice della capitana di Morosini — realizzati con raffinata complessità e proporzionati con giustezza agli oggetti storici esposti.

Nel 1959–60 Scarpa fu incaricato dell'allestimento della Quadreria al secondo piano, che custodisce importanti capolavori della pittura veneziana e italiana del Rinascimento.

In ambienti ormai privi di configurazioni significative precedenti (a eccezione della sala centrale, lasciata nella sua essenzialità), l'intervento fu radicale.

Le superfici delle sale, trattate con calce rasata, esaltavano il ruolo della luce: quella naturale, diffusa dai balconi su Piazza San Marco o filtrata da moderne veneziane industriali nelle finestre interne, guidava la disposizione di dipinti e sculture.

Iconico il celebre "cavalletto" di Scarpa, su cui vennero valorizzate diverse opere, poste perpendicolarmente rispetto alla luce che entra dai balconi. Furono inoltre progettate piccole sale dedicate: il cubicolo per la Pietà di Cosmè Tura; quello per le iconiche Due dame veneziane di Carpaccio; o ancora la saletta rivestita in travertino per il Cristo morto sostenuto dagli angeli di Antonello da Messina, dove la luce riverbera calda, dorata, in armonia con quella interna al dipinto, esposto su un supporto inclinato per accogliere al meglio l'illuminazione.

Venezia

Fino al 27 di luglio 2025 al Museo di Palazzo Mocenigo

IL RINNOVAMENTO DELL'IMMAGINE MASCHILE AL TEMPO DI CASANOVA

Il 2025 è l'anno dedicato a Giacomo Casanova e Fondazione Musei Civici di Venezia si prepara al primo capitolo di un'indagine dedicata al celebre scrittore, poeta, avventuriero, diplomatico con uno sguardo approfondito nel suo tempo, sui cambiamenti estetici e sociali che hanno ridefinito il concetto di eleganza e seduzione nell'uomo del XVIII secolo: con l'esposizione *Il seduttore*. Il rinnovamento dell'immagine maschile al tempo di Casanova che esplora l'evoluzione della moda maschile nel Settecento, secolo in cui nasce la modernità dell'abbigliamento maschile.

Al Museo di Palazzo Mocenigo – Centro Studi di Storia del Tessuto e del Costume dal 7 marzo al 27 luglio 2025.

Attraverso l'allestimento negli ambienti evocativi e scenari di vita quotidiana del Museo di Palazzo Mocenigo, con prestigiosi esemplari provenienti dalle sue ricche collezioni accanto a prestiti dal Museo Stibbert di Firenze, la mostra mette in luce come l'abbigliamento maschile abbia subito una progressiva trasformazione: da espressione di potere e forza a simbolo di raffinatezza, cultura e sensibilità.

La moda del tempo, che si codifica principalmente nel completo di tre pezzi – marsina, gilè e calzoni – si affina e si semplifica, abbandonando le ridondanze dei secoli precedenti e anticipando l'eleganza discreta che ancora oggi caratterizza il vestire maschile.

Un viaggio nella moda e nella società del Settecento

L'esposizione si articola in diverse sezioni tematiche, ciascuna dedicata a un aspetto cruciale della metamorfosi dell'immagine maschile.

La vita di società, il Settecento come secolo della conversazione, dei salotti e della mondanità.

La figura maschile, un tempo caratterizzata da abiti sontuosi e carichi di simbolismo, si adatta a un nuovo modello di seduzione: non più ostentazione di forza, ma arguzia, cultura e galanteria.

La marsina: verso un fascino rassicurante: l'influenza dell'Illuminismo porta a una semplificazione dell'abito maschile. La marsina perde la sua rigidità e le sue decorazioni fastose per assumere una linea più essenziale e sofisticata. Le armi della seduzione: i colori, la seta. Venezia, come altre capitali della moda, gioca un ruolo chiave nella produzione di tessuti raffinati, con sete dai disegni innovativi e colori audaci che definiscono l'eleganza maschile del tempo.

Il gilè, ovvero lo svelamento della personalità: questo elemento dell'abbigliamento diventa il dettaglio distintivo del gusto individuale, con ricami e motivi che rivelano la personalità e le inclinazioni di chi lo indossa. Il fasto della corte. Gli abiti e gli accessori di corte erano espressione di potere e status sociale. La magnificenza dei tessuti, l'abbondanza di ricami in oro e argento e l'uso di pietre preziose caratterizzavano l'abbigliamento dei nobili e degli alti dignitari, sottolineando il loro ruolo nell'élite del tempo.

Rovigo

Fino al 29 giugno prossimo

A Rovigo, una mostra di successo sta facendo rivivere la vicenda di Cristina Roccati. Infatti Cristina Roccati fu la terza donna a laurearsi al mondo e la prima “fuori sede” della storia. Insegnò la fisica di Newton, mentre scriveva poesie l’ESA mette in orbita un telescopio spaziale a lei intitolato

In Palazzo Roncale, fino al 29 giugno 2025, la vicenda di questa giovanissima rodigina è rievocata da una esposizione promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo in collaborazione con l’Accademia dei Concordi e il Comune di Rovigo, con la curatela scientifica di Elena Canadelli, da una idea di Sergio Campagnolo. “Osò studiare”, perché all’epoca, che da un piccolo paese, Rovigo, che nel ‘700 contava su una popolazione di all’incirca 5 mila abitanti e su un’economia non certo tra le più fiorenti, una ragazza di appena 15 anni partisse per Bologna per studiarvi all’Università era cosa mai vista. E ancora più incomprensibile, e forse scandaloso, parve l’oggetto dei suoi studi: materie che esulavano dalle competenze proprie “delle donne”, sottolinea la curatrice. Anche se si era nel secolo dei Lumi, le università continuavano a essere palestra esclusiva per maschi benestanti. Al mondo, solo due donne avevano, all’epoca, raggiunto la laurea: Elena Cornaro Piscopia (1646-1684) e Laura Bassi (1711-1778), la prima all’Università di Padova, la seconda nell’Ateneo bolognese. E fu a quest’ultima che, nel 1747, a soli 15 anni, si rivolse Cristina. Giunse a Bologna scortata da una zia e dal suo maestro di casa, per studiare logica, filosofia, meteorologia, geometria e fisica, prima studentessa “fuori sede” della storia.

Il padre, con una decisione anch’essa controcorrente, aveva puntato su di lei anziché sul fratello. “In un mondo senza donne come quello della scienza dell’epoca – afferma la curatrice, professoressa Elena Canadelli – la Roccati si laureò nel 1751, appena diciannovenne, e l’anno successivo si trasferì a Padova per continuare la sua formazione con lo studio dell’astronomia e della fisica di Newton. La sua carriera era in realtà iniziata dalla poesia erudita e d’occasione, composta per esempio per le nozze di personalità di spicco, un’attività che l’aveva fatta apprezzare non solo nella sua città natale, ma anche a Bologna e in altre accademie d’Italia. Amica dell’influente letterato rodigino Girolamo Silvestri, fu accolta nell’Accademia dei Concordi di Rovigo, importante cenacolo culturale e scientifico del tempo. Costretta a lasciare Padova già nel 1752, a causa dello scandalo finanziario in cui era stato coinvolto il padre, la giovane Roccati si dedicò da quel momento all’insegnamento della fisica nella sua città natale, rivolgendosi principalmente ai membri dell’Accademia dei Concordi, che nel 1754 la nominarono, non senza proteste e persino dimissioni polemiche, loro “Principe”.

“Dopo le vivaci esperienze a Bologna e Padova, la vita di Cristina Roccati trascorse sempre a Rovigo, dove portò la scienza galileiana e la fisica newtoniana, in lezioni che ci sono pervenute fino ad oggi e che ci restituiscono uno spaccato della scienza e della società del tempo”, anticipa ancora la curatrice.

“Nonostante le difficoltà, grazie a un confine non ben definito tra pubblico e privato, scienza e meraviglioso, nella seconda metà del Settecento alcune donne riuscirono a ritagliarsi un ruolo nella scienza.

Si pensi a figure come la matematica Maria Gaetana Agnesi a Milano e la fisica Laura Bassi a Bologna, o, in Francia, alla matematica Émilie du Châtelet. Tra loro ci fu anche la rodigina Roccati”. “La mostra restituisce la voce a una delle

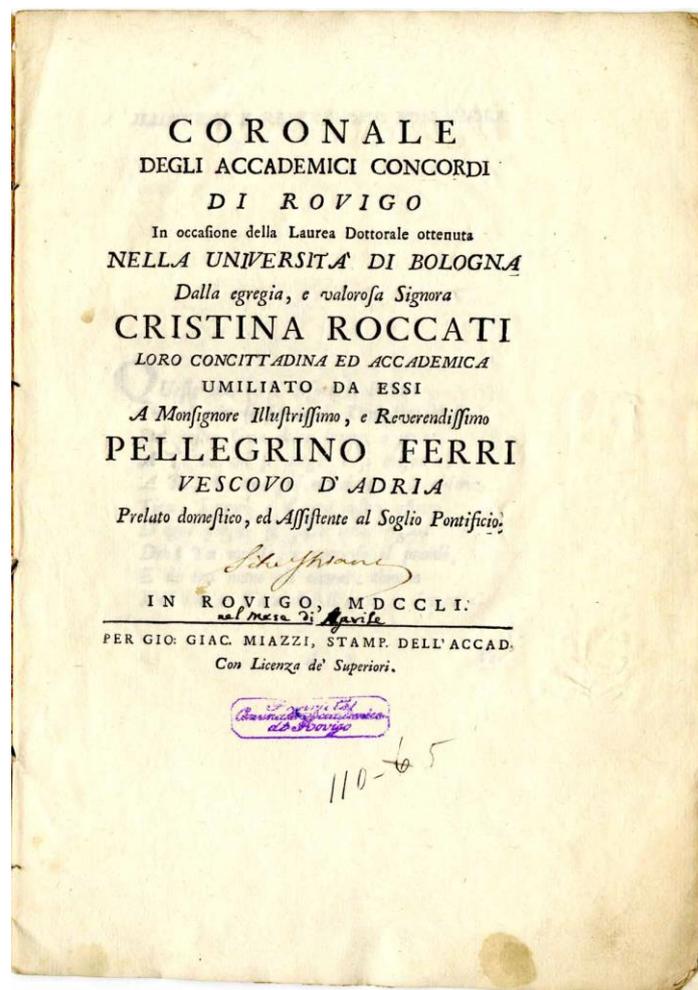
protagoniste di questa elettrizzante stagione della scienza, attraverso un percorso espositivo incentrato sulla riscoperta di questa figura dimenticata.

Sono anche raccontati anche alcuni aspetti storici e scientifici del Settecento, il secolo della ragione e dell'Encyclopédie, di Voltaire e della Rivoluzione francese, ma anche della diffusione delle teorie di Newton tra i non addetti ai lavori e della meraviglia suscitata da fenomeni naturali come l'elettricità.

Negli anni della Roccati, la moda degli spettacoli di elettricità e di dimostrazioni sperimentali conquistò nobili e accademici in cerca di fama e notorietà, animando le serate di corti e salotti, mentre si moltiplicavano i primi libri di divulgazione scientifica, come Il Newtonianesimo per le dame (1737) dello scrittore di origini veneziane Francesco Algarotti o le Lezioni di fisica sperimentale (1743-48) del francese Jean Antoine Nollet". "Come per molte donne dell'epoca, dopo la sua morte un velo si è posato sulla sua vita e sulla sua opera, un velo che la mostra a Palazzo Roncale vuole sollevare per ripercorrere attraverso di lei i rapporti tra la scienza, la società e il ruolo delle donne nel secolo dei Lumi.

A lungo le donne sono state escluse da percorsi istituzionali in campo scientifico e anche oggi il tema della presenza/assenza delle donne nella scienza continua a fare riflettere e discutere, con il permanere della disparità di genere nelle materie scientifiche". La figura della Roccati consente di approfondire in chiave storica questi temi di grande attualità. A lei è stato intitolato uno dei telescopi che verranno lanciati in orbita nell'ambito del progetto PLATO dell'Agenzia Spaziale Europea (ESA), la cui missione è individuare pianeti extrasolari simili alla

Terra: una nuova avventura per una donna che nel Settecento ha dedicato la sua vita alla scienza e allo studio della natura.



Coronale degli Accademici Concordi in occasione della laurea di Cristina Roccati, 1751, Rovigo, Accademia dei Concord

Numero chiuso in redazione il 2 maggio 2025

